

SCUOLA POLITICA FEDERALE

Baveno 4 – 5 ottobre 2003

RAGIONARE SULL'IMMIGRAZIONE.... LA LEGGE BOSSI E LA SUA ATTUAZIONE

Dott. Alessandro Marelli – Luglio 2003

(con la collaborazione di Giorgio Mussa e Massimiliano Paleari)

1 – La dimensione del fenomeno “Immigrazione”.

1.1 La presenza straniera in Italia: caratteristiche e tendenze demografiche.

I dati sugli immigrati regolarmente presenti e residenti nel nostro Paese, aggiornati al 1° gennaio 2000, forniscono un'ampia visuale delle caratteristiche socio-demografiche della popolazione immigrata.

Attraverso la raccolta di informazioni effettuata dall'Istat, presso tutte le anagrafi comunali, si è giunti a tracciare le linee dei flussi migratori dello scorso decennio, e attraverso questi, a formulare delle ipotesi su quelle che potenzialmente si prospettano per questo decennio, sia dal punto di vista delle etnie interessate, che del sesso e dell'età dei soggetti in questione.

Secondo il Ministero dell'Interno i permessi validi al 1° gennaio 2000 sono stati 1.341.000, ossia 250.000 in più rispetto all'anno precedente, stima risultante dalla differenza tra i 370.000 nuovi permessi e i 120.000 scaduti nel corso del 1999.

Un dato sicuramente interessante e di controtendenza rispetto ad un anno prima, è fornito dalla predominanza numerica maschile (733.000, ossia +26%) su quella femminile (608.000, +20%). La peculiarità di ogni migrazione è infatti data dall'accesso nella regolarità di nuovi individui di sesso maschile, in maggioranza celibi e più giovani rispetto alla restante popolazione immigrata.

La previsione è che comunque riprenderà la tendenza verso l'aumento della popolazione femminile, che progressivamente porta all'equilibrio tra sessi e all'aumento dei coniugati.

Gli anni '90, dal punto di vista delle regolarizzazioni, hanno avuto come protagonisti gli africani che al 1° gennaio 2000 costituivano circa la metà dei 250.000 immigrati presenti in Italia da almeno 10 anni, contro appena il 7% dei 363.000 immigrati provenienti dall'Est europeo; nel corso del 1999 sono invece entrati nell'area della regolarità cittadini stranieri con un notevole incremento dall'Est europeo: 100.000 immigrati, soprattutto da Albania e Romania.

L'aumento dei permessi di soggiorno è anche causa dell'incremento dei permessi di lavoro, stabili intorno alle 660.000 unità tra il 1997 e il '99 e schizzati a 828.000 al 1° gennaio 2001, mentre una quota minore è costituita dai ricongiungimenti familiari, i cui permessi sono rilasciati per $\frac{3}{4}$ a donne.

I dati forniti dalle anagrafi, integrati da quelli provenienti dagli archivi dei permessi di soggiorno, permettono di quantificare 1.550.000 individui regolarmente presenti in Italia al 1° gennaio 2000, a cui va aggiunto un numero imprecisato di clandestini.

1.2 Squilibrio demografico nel Mondo ed immigrazione extra-europea.

Nell'analizzare lo scenario demografico del mondo, si osservano due fenomeni contrapposti. Da un lato un aumento preoccupante della popolazione mondiale, passata da due miliardi nel 1930 ad una stima di oltre otto miliardi nel 2020; dall'altro un forte calo demografico ed un invecchiamento della popolazione europea. Questa ultima situazione ed il benessere materiale esistente in Europa hanno fatto sì che in questi ultimi decenni si sia prodotto un fenomeno crescente di migrazione verso l'Europa da altri continenti.

Negli ultimi 35 anni la popolazione mondiale è aumentata di circa 2 miliardi. Prevedere a quanto ammonterà la popolazione mondiale nel futuro - essa cresce nell'ordine di 95 milioni per anno, un milione di persone ogni 4-5 giorni - è difficile. Ad un numero superiore a 10 miliardi si arriverà dal 2020 al 2060 considerando gli studi realizzati da diversi demografi, sociologi e studiosi del tema. La differenza equivale a 5 miliardi di persone: poco meno degli attuali abitanti del pianeta.

Popolazione mondiale:

1830: 1 miliardo 1986: 5 miliardi

1930: 2 miliardi 2010: 7 miliardi

1960: 3 miliardi 2020: 8 miliardi

1975: 4 miliardi 2060: oltre 10 miliardi ?

Questa crescita è molto differenziata a seconda dei continenti presi in considerazione. In Asia, per esempio, la Cina ha ancora di fronte una forte espansione demografica. Così da 1,06 miliardi del 1986 è passata a 1,24 nel 1997.

La popolazione dell'Africa subsahariana è passata dai 100 milioni del 1900 ai 230 milioni del 1960, per arrivare ai 450 milioni di oggi. La popolazione dell'Africa aumenterà dagli attuali 600 milioni a 1200 milioni di abitanti in soli 25 anni. L'Europa ha di fronte a sé una nuova emergenza che si affaccia sul Mediterraneo: dal Maghreb alla Turchia, 200 milioni di persone vivono con un reddito medio 15 volte inferiore a quello dell'Unione Europea, ed è difficile prevedere il divario fra 30 anni quando gli abitanti, in grande maggioranza musulmani, e con sistemi politici tutt'altro che pluralistici, saranno tre volte di più dell'attuale numero: milioni di immigrati in cerca di un futuro economico o di un rifugio politico.

Per quanto riguarda l'America Latina ed i Caraibi si prevede che si raggiungeranno 810 milioni di abitanti per il 2025. Per tale data le popolazioni dei paesi del terzo mondo saranno aumentate del 75%.

Nel frattempo i paesi sviluppati cresceranno appena del 12%. Esiste una notevole diversità tra i tassi di fertilità dell'Unione Europea (la quale ha il più basso indice di natalità del 1995: 1,43%) e quelli dei paesi del terzo mondo.

Il problema dell'Europa è la diminuzione della sua popolazione, accompagnato da un suo rapido invecchiamento. Un documento del Parlamento Europeo del 1986 ha previsto che la popolazione totale dell'Unione Europea diminuirà di 25 milioni di unità entro il 2025.

Nel 1983, dei 15 paesi dell'Unione Europea, l'unico con un indice di fertilità sufficientemente alto (2,75 figli per donna) era l'Irlanda a maggioranza cattolica. Nel 1995 lo stesso indice era sceso ad 1,84. Ricordiamo che è necessario un indice di fertilità di 2,1 per determinare un ricambio generazionale completo.

L'Unione Europea, con 371,5 milioni di abitanti (che in confronto ai 5 miliardi della popolazione mondiale rappresentano solo il 6,5%) conosce un invecchiamento costante della sua popolazione.

I demografi segnalano che se l'indice di natalità si abbassasse ulteriormente, il calo demografico porterebbe all'estinzione della società europea. Questa sarebbe una vera "spirale della morte" alla quale pericolosamente si avvicinano oggi le popolazioni europee.

L'Italia in questo contesto europeo è uno dei paesi con il più drastico calo demografico. Si pensi che la Svezia ha una fecondità più alta della nostra del 50%. Se nel 1930 la popolazione di 40.987.000 di unità "produceva" 1.084.000 nascite, nel 1992 56.960.000 di unità "producevano" 575.000 nascite, e nel 1995 57.332.996 di unità hanno "prodotto" 521.345 (nel 1995 i matrimoni sono stati 283.025).

Continuando di questo passo, tra vent'anni saremo quasi 5 milioni in meno.

Oggi in Italia e Padania aumentano gli abitanti solamente per effetto dell'immigrazione. Questo fenomeno è particolarmente pronunciato in Padania.

Nel 1996 in quattro regioni (Liguria, Toscana, Emilia-Romagna e il Friuli-Venezia Giulia) il numero di figli per donna è sceso sotto l'unità, al di sotto della già bassissima media italiana.

L'inarrestabile processo di marcia verso l'estinzione viene "nascosto" dall'ondata migratoria di cui il nostro paese è divenuto oggetto. Poiché tutte le nazioni degli altri continenti hanno un indice di natalità molto più alto si può affermare con sicurezza che la Padania è uno dei paesi al mondo in cui nascono meno bambini: triste e preoccupante prospettiva.

Meno bambini e più anziani, dunque. La popolazione europea non solo diminuisce ma anche invecchia, perché il numero degli anziani aumenta e allo stesso tempo diminuisce il numero dei bambini.

Nell'Unione Europea la speranza di vita per le donne è di 78,2 anni e per gli uomini 71,6 (rispettivamente 80 anni e 73 anni per l'Italia nel 1995). La popolazione italiana negli ultimi anni è invecchiata velocemente. Dal 1961 al 1993 i ventenni sono diminuiti di tre milioni mentre la presenza degli ultra sessantenni è aumentata di 4 milioni. I sessantacinquenni sono passati dal 13,2% della popolazione italiana del 1981 al 15% di oggi, ciò vuol dire che più o meno un italiano su sei ha più di 65 anni; e per il 2000 gli anziani saranno circa 10 milioni, più o meno il 17,5% di tutti gli italiani; nel 2030 l'Italia avrà il 35% di ultra sessantenni.

La curva dell'invecchiamento sempre più accentuata comporta conseguenze catastrofiche, nel campo previdenziale, per esempio.

Le ragioni del basso indice di natalità sono varie e diverse: desacralizzazione della società europea, distruzione della famiglia come istituzione, sfiducia del futuro perfezionamento delle tecniche anticoncezionali, aumento dell'aborto, ecc. Tutto ciò ha creato una disaffezione nei confronti della formazione di una famiglia e della procreazione.

I problemi economici, che sono spesso relativi nelle società sviluppate come sono quelle dell'Unione Europea, hanno acquistato un primato nella mentalità dell'europeo che, per non penalizzare il proprio conforto e benessere materiale, evita sempre più spesso di fondare una famiglia. Lo studio prima e la ricerca di un lavoro accettabile poi, inducono i giovani a posticipare la decisione di costituire una loro famiglia. A ciò si aggiunge, almeno in alcuni paesi dove la densità abitativa è elevata, la difficoltà a trovare un alloggio adeguato a fronte di scarse o instabili entrate economiche. Per contro, alla voglia di possedere sempre di più, si aggiunge una propaganda che coltiva un clima poco favorevole al matrimonio e alla natalità.

In un drammatico rapporto pubblicato dal CNR nel 1993, si calcolava il "costo economico dei figli". La nascita di un figlio comporta in prospettiva un aumento del 25% circa delle spese familiari, che lievitano addirittura del 90% in presenza di tre figli. Di fronte a questa situazione, inoltre, si verifica, di fatto, una penalizzazione, da tutti i punti di vista (economico, fiscale, degli assegni familiari e della disponibilità di alloggi) delle coppie che intendono procreare. La necessità di disporre di un doppio reddito familiare costringe la coppia a procrastinare il concepimento dei figli, soprattutto in assenza di vere politiche di sostegno alla famiglia.

La natalità è in crisi perché è in crisi la famiglia. Attualmente noi assistiamo alla scomparsa della famiglia come nucleo centrale della società.

Di fronte ad un'Europa sempre più vecchia e con una sempre minore natalità si estende il Nord Africa con una popolazione in costante aumento. Cinque paesi: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto hanno un tasso di natalità attorno al 30 per mille ed un progressivo deficit alimentare che porterà ad un pericolosissimo squilibrio per tutto il mediterraneo.

La metà degli abitanti del Maghreb sono giovani con meno di diciotto anni, circostanza che crea enormi problemi di educazione e impiego. Il ritmo di crescita della popolazione del Maghreb è molto veloce.

All'inizio del secolo Italia, Portogallo, Francia, Spagna, ex Jugoslavia, Albania, Grecia e Malta sommarono il 70% della popolazione totale dei paesi del Mediterraneo. Il loro peso demografico è oggi sceso al 55% e tende progressivamente a ridursi verso un tasso che nel 2020 scenderà al di sotto del 40%. Sembra invece inarrestabile l'impennata demografica dei paesi della sponda sud del nostro mare (Marocco, Libia, Algeria, Tunisia ed Egitto) e di quella orientale (Turchia, Siria, Israele, Giordania e Cipro).

Tra le ragioni che favoriscono la fecondità della popolazione possiamo elencarne almeno due: il rifiuto religioso di ogni controllo della natalità ed il costume degli Arabi di sposarsi molto giovani.

Nel Maghreb il periodo di fertilità si allunga di dieci anni rispetto alla media europea.

Va però sottolineato come gli ultimissimi dati danno un sensibile abbassamento dei tassi di fertilità del Nord Africa. Dunque le previsioni di lungo periodo consentono di respingere l'idea secondo la quale è assolutamente inevitabile che i nostri popoli vengano sommersi a patto che ci sia una ripresa sensibile della nostra procreazione, tale da assicurare il necessario ricambio generazionale.

Ciò significa che le scelte politiche in materia di immigrazione dei prossimi anni sono di importanza cruciale: c'è ancora una speranza.

Dal 1980 il deficit alimentare è un elemento destabilizzante in tutta la regione.

L'importazione di alimenti pesa progressivamente sul bilancio commerciale di Marocco, Algeria e Tunisia. Quest'ultima venti anni fa era in grado di nutrire dieci milioni di persone, oggi è diventata il quarto paese importatore di grano del terzo mondo.

Nel sud del mondo vive l'80% della popolazione della terra, ma la ricchezza che produce è pari al 22% di quella mondiale. A nord vive il 20% della popolazione, che produce e consuma il restante 78% di ricchezza.

L'apporto che l'emigrazione dà all'economia dei Paesi mediterranei delle rive sud ed est, dalle quali proviene una significativa quota della spinta migratoria verso l'Europa, è molto significativo: i dati della Banca Mondiale relativi a sei di questi Paesi (Turchia, Giordania, Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco) fissano in 12.500 miliardi di dollari le rimesse degli emigrati nel 1993, pari al 4,5% del Pil aggregato. Si tratta di una somma quasi tripla, rispetto ai circa 4.400 miliardi di dollari che questi Paesi hanno ricevuto quale aiuto ufficiale allo sviluppo nello stesso anno.

Per frenare la drammatica fuga verso l'Europa (l'Istat calcola che attualmente dai Paesi musulmani provengono più di 5 milioni di persone), nell'immediato futuro esiste una sola soluzione, escludendo il controllo delle nascite: l'intervento dei paesi del Nord in modo integrato e con impegno per lo sviluppo bilanciato delle economie dei paesi del Sud del Mediterraneo.

1.3 Immigrazione ed aumento della criminalità in Italia: un'equazione reale.

Nell'ultimo quindicennio in Italia, il numero dei reati commessi dagli stranieri è aumentato notevolmente. A questo aumento hanno contribuito sia gli immigrati regolari che quelli irregolari, anche se quest'ultimi sono i principali protagonisti (70% dei denunciati per lesioni volontari, 75% per gli omicidi, 85% per i furti e le rapine).

La crescita della criminalità degli irregolari è stata favorita dall'inefficienza del sistema dei controlli, a partire dalla legge Martelli, e dall'impossibilità di effettuare le espulsioni.

Di fatto negli ultimi anni si è assistito ad un aumento vorticoso della delinquenza, in particolare nelle grandi città. Una criminalità nuova, che sempre più spesso parla con accento straniero e che espropria i nostri cittadini del loro territorio, privandoli della loro libertà e della loro tranquillità.

Solo la malafede o un'ottusità senza limite, possono far negare la correlazione tra l'immigrazione extracomunitaria e l'aumento della criminalità comune. Questo drammatico legame, oltre a essere facilmente riscontrabile mediante una qualsiasi rassegna stampa di cronaca locale è dimostrato da cifre, statistiche e studi di carattere universitario.

La situazione, al contrario di quanto spesso dicono gli immigrazionisti, non è migliore negli altri paesi europei. Per esempio, in Germania (paese con quasi otto milioni di immigrati, in gran parte turchi), nel 1995 la percentuale di stranieri sugli indiziati di reato è di oltre il 35%, a fronte di una percentuale di stranieri sulla popolazione tedesca di meno del 10%. In Svizzera ugualmente la quota dei denunciati stranieri è passata dal 37% al 52% per gli omicidi ed ha avuto un andamento simile per gli stupri. Ugualmente tale quota ha superato il 35% in Austria.

2. La Legge 30 luglio 2002, n. 189: "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo".

2.1 La Legge Turco-Napolitano ha rappresentato un passo in avanti verso il baratro.

Con questa normativa, che sostituiva (in peggio !!!) la famigerata Legge Martelli, il regime ulivista ha deciso di imporre ufficialmente la società multirazziale in Italia ed in Padania.

Tale Legge, che prende il nome dal Ministro della solidarietà sociale Livia Turco e dal Ministro dell'interno Giorgio Napolitano, è una legge che è stata influenzata ed in gran parte scritta dai

gruppi di pressione immigrazionisti della sinistra, che vogliono crearsi un enorme serbatoio di voti extracomunitari.

L'orientamento e la filosofia generale del disegno di legge sono di per sé negativi ed impregnati di pregiudizi e dogmi che tendono a far considerare l'imposizione dell'immigrazione come un fatto ineluttabile oltre che auspicabile. Attraverso il sistema dei ricongiungimenti familiari previsti dalla Legge Turco-Napolitano si spalancano le porte agli immigrati.

Ugualmente la Legge concede indiscriminatamente la casa e l'assistenza economica agli extracomunitari titolari di un semplice permesso di soggiorno.

Nella stessa direzione viene prevista la concessione di una "Carta di Soggiorno" della durata di cinque anni, che praticamente concede tutti i diritti della cittadinanza italiana e che può essere revocata solo in caso di reati gravi.

La legge "Turco-Napolitano", si saldava inoltre con la Legge "Mancino" (L.25 giugno 1993), che con la scusa di "lottare contro il razzismo" nei fatti reprime e perseguita coloro che si oppongono all'invasione extracomunitaria, in base a reati di opinione.

In tal senso l'Art. 41 della "Turco-Napolitano" prevedeva che *"costituisce discriminazione ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni settore della vita pubblica"*.

Dunque l'imprenditore che non voglia assumere degli stranieri, il titolare di un bar che protesta per l'invasione degli extracomunitari, la proprietaria di case che si rifiuta di affittare la propria casa ad un clan di albanesi (per fare solo qualche esempio), rientrano nell'ampio catalogo discriminatorio previsto dall'art.41. Potranno dunque essere perseguiti in sede giudiziaria, anche se il loro comportamento non ha avuto alcun effetto concreto sull'immigrato, bastando la sussistenza dello scopo. Inoltre interpretando sistematicamente questa disposizione con quelle antidiscriminatorie della *Legge Mancino*, si rischia una condanna penale fino a tre anni e le pene accessorie. Tutto ciò senza aver commesso alcun atto di violenza verso lo straniero immigrato.

Le medesime disposizioni sono previste per i funzionari pubblici.

In tal modo si crea una specie di "Nuova Inquisizione", che ha per compito l'imposizione coercitiva dell'immigrazione extraeuropea ai nostri popoli, criminalizzando preventivamente le persone e le organizzazioni che si oppongono a tutto ciò.

Per questo la Lega ha proposto già a suo tempo l'abrogazione della Turco-Napolitano mediante un Referendum popolare.

Gli orfani del marxismo e della dittatura del proletariato in salsa cattocomunista, convertitisi oggi al Mondialismo, proseguivano (e vorrebbero proseguire tuttora) in tal modo la loro sottile opera di distruzione della civiltà europea, utilizzando l'immigrazione come grimaldello e futuro elemento di destabilizzazione e caos; **ma sulla loro strada hanno incontrato la Lega Nord.**

2.2 I principi della Legge Bossi.

Dopo anni di dura battaglia politica che ha visto la Lega Nord ergersi a paladino della tutela delle popolazioni padane e della salvaguardia dei nostri territori, la proposta sull'immigrazione, denominata "Bossi-Fini", è diventata definitivamente Legge di Stato l'11 luglio 2002 con l'approvazione del Senato; l'entrata in vigore di questa legge, avvenuta il 9 settembre 2002, dopo la pubblicazione sulla G.U. del 26.08.2002, afferma finalmente la legalità in tema di immigrazione e il nostro Paese si avvicina agli altri Stati europei che hanno, in merito, una normativa molto severa.

Questi i principali cambiamenti rispetto alla Turco-Napolitano.

- Il permesso di soggiorno verrà concesso solo allo straniero che ha già un contratto di lavoro, se l'immigrato perde il lavoro, dovrà tornare in patria.

- Scompare la figura aleatoria e buonista dello sponsor (un soggetto o ente che dichiara l'esistenza di un posto di lavoro sicuro, di un'abitazione e di quanto necessario per la permanenza dell'immigrato nel nostro Paese), introdotta dalla Turco Napolitano con lo scopo di controllare e garantire l'immigrato, ma che in realtà altro non era se non uno strumento per facilitare l'immigrazione.
- Nasce lo sportello unico in ogni provincia (presso la Prefettura, Ufficio territoriale del Governo) che sarà responsabile per l'assunzione dei lavoratori stranieri. Il datore di lavoro dovrà fornire garanzie sulla disponibilità di un alloggio dignitoso per il lavoratore straniero assunto. Le multe sono raddoppiate per i datori di lavoro che impiegano in nero extracomunitari irregolari: fino a 5.000 euro per ogni lavoratore non in regola e arresto da tre mesi a un anno.
- E' dato un giro di vite anche sul fronte delle espulsioni: chi viene trovato senza permesso di soggiorno viene rimpatriato per via amministrativa, se è senza documenti e non si riesce a identificarlo, dovrà lasciare il territorio entro tre giorni (con la vecchia Turco-Napolitano erano 15). Lo straniero espulso che rientra in Italia irregolarmente commette reato, è un importante deterrente per chi, espulso, pensa di rientrare in Italia impunemente.
- Non potranno entrare in Italia i condannati per traffico di stupefacenti, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione o dei minori; il permesso è revocato altresì se ottenuto attraverso un matrimonio fittizio con un cittadino italiano (o con uno straniero regolarizzato) a meno che non vi sia un figlio che ha il diritto ad essere tutelato a tutti gli effetti.
- Si prevede uno sconto di pena per gli scafisti pentiti che aiutano le forze dell'ordine e i magistrati a individuare e catturare organizzatori e manovali del traffico di esseri umani; inoltre sono rafforzati i poteri della Marina militare per bloccare le imbarcazioni che trasportano sulle nostre coste i clandestini.
- Anche sui ricongiungimenti si volta pagina: potranno raggiungere l'immigrato regolare, il coniuge, i figli minori e quelli maggiorenni (in questo caso solo se non sono in grado di provvedere a se stessi), i genitori purché non siano autosufficienti e abbiano più di 65 anni; è importante ricordare la normativa precedente voluta, dal centro sinistra, permetteva agli immigrati in regola di chiamare a sé tutti i parenti a proprio carico fino al terzo grado, normativa che, se combinata con le carenze anagrafiche di certi paesi, aveva aperto le porte a milioni di individui, totalmente al di fuori dei flussi migratori programmati.
- E' concesso ad ogni famiglia regolarizzare una colf ed un numero illimitato di badanti; per la regolarizzazione di queste è necessario presentare domanda apposita entro due mesi dall'entrata in vigore della legge in questione alla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo competente per territorio; a tal fine sono semplificate le procedure burocratiche.
- Agli immigrati che richiedono il permesso di soggiorno o il suo rinnovo verranno prese le impronte digitali, in tal modo si esce definitivamente dalla palude dell'incertezza attuale determinata da immigrati provenienti da Paesi che magari nemmeno dispongono di anagrafe e che nella peggiore delle ipotesi cambiano nome ed identità come fosse un abito vanificando il lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura.
- E' eliminato anche il sistema obbligatorio delle quote annuali degli ingressi. Il ministero della cultura stabilirà, con decreto annuale, il tetto per gli sportivi che svolgeranno la loro attività in Italia.

Come è evidente si tratta di una legge seria che riporterà serenità sulle nostre strade evitando masse di clandestini che vivono nell'illegalità e offrirà agli immigrati onesti e volenterosi una vera integrazione e soprattutto dignità, da oggi infatti l'immigrato avrà la reale aspettativa di un lavoro serio e di un'abitazione.

La nuova legge ferma soprattutto l'invasione incontrollata per cui, da un lato entra solo chi ha un lavoro, un importante principio che supera la solidarietà pelosa, ossia fatta sulla pelle degli altri,

imposta dai precedenti governi, e dall'altro sono previsti aiuti per i Paesi che si adoperano attivamente nella lotta ai clandestini.

La linea guida del provvedimento è quella di giustificare l'ingresso e la permanenza dello straniero per soggiorni duraturi, solo per l'effettivo svolgimento di un'attività lavorativa lecita.

Il contratto di lavoro è collegato ad un impegno del datore di lavoro nei confronti del lavoratore e della nostra società, cioè dello Stato, rendendo possibile il rientro nel Paese d'origine mediante la garanzia dei mezzi necessari; il datore di lavoro che vuole assumere un extracomunitario deve in primo luogo garantirgli un alloggio dignitoso.

Al fine di combattere i gravi fenomeni delinquenziali che hanno tristemente caratterizzato lo scorso decennio, di combattere la clandestinità ed il lavoro nero e di dare nuovi impulsi produttivi ai Paesi poveri cercando di ridurre le enormi differenze economiche rispetto a noi, il programma del Governo prevede inoltre:

- 1) investimenti economici nei Paesi poveri per sconfiggere alla radice l'immigrazione, infatti da sempre l'“aiutiamoli a casa loro” è stato uno dei punti principali nei programmi della Lega Nord.
- 2) la diffusa illegalità che nel frattempo si è creata, va “curata” evitando sanatorie diffuse che fanno da richiamo per nuovi clandestini.
- 3) investire nella famiglia e nei nostri figli ed in questo senso vanno le leggi su:
 - a) gli asili nido;
 - b) gli aiuti ai pensionati ed agli anziani;
 - c) la fine del Tribunale dei minori con i giudici padroni dei minori perché i figli appartengono alla famiglia e non allo Stato;
 - d) stop deciso alla pornografia libera e alla prostituzione nelle strade;
 - e) fondazioni sportive in tutte le scuole per riportare il ruolo della scuola al centro della società.

Va detto che la Lega non è stata solo determinante a redigere il programma della Casa delle Libertà, ma la maggior parte di queste leggi sono state, in prima istanza, elaborate dal Ministro Umberto Bossi.

2.3 Ecco più in dettaglio che cosa è cambiato.

La legge sull'immigrazione, presentata e ideata dal Ministro Bossi, è una legge seria e severa che restituisce certezza ai cittadini.

Pubblichiamo qui di seguito un sunto degli articoli più significativi e innovativi.

Art. 1. Stabilisce un punto fermo fondamentale nella lotta all'immigrazione clandestina, ossia la detraibilità dalle imposte delle erogazioni liberali verso i Paesi non Ocse (Organizzazioni per Cooperazione e Sviluppo Economico). Nella elaborazione dei programmi bilaterali di cooperazione e di aiuto il Governo tiene conto delle collaborazioni di tali Paesi nel:

- Contrasto alle organizzazioni criminali.
- Lotta all'immigrazione clandestina.
- Lotta allo sfruttamento della prostituzione.
- Contrasto al traffico di droga e armi.
- Cooperazione giudiziaria e penitenziaria.

Art. 3. Prevede un decreto annuale dei flussi emanato entro il 31 dicembre antecedente l'anno di riferimento con la possibilità di aggiornamento in caso di necessità. In mancanza del decreto si provvede transitoriamente con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (attualmente di competenza del Ministero degli Interni).

Art. 4. Il permesso di soggiorno è rilasciato alla stipula del contratto di lavoro. Per il lavoro subordinato, la durata del contratto non è superiore a 9 mesi per lavoratori stagionali, non è

superiore ad un anno per lavoratori subordinati a tempo determinato e non è superiore a due anni per lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Art. 5. Pena nullità il contratto deve contenere la garanzia del datore di lavoro per la sistemazione alloggiativa del lavoratore e l'impegno a sostenere le spese di rientro nel Paese d'origine.

Art. 6. Per i soggetti che devono rientrare nei flussi annuali: possibilità di stipula del contratto di lavoro anche a chi chiede di convertire il permesso di soggiorno ottenuto per altri motivi in permesso per cause di lavoro.

Art. 7. Introduce sanzioni pecuniarie per la mancata comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza dell'ospitalità concessa allo straniero o della sua assunzione.

Art. 8. Carta di soggiorno: è ampliato da cinque a sei anni il periodo di soggiorno necessario per richiedere la carta di soggiorno (documento equiparabile alla carta d'identità).

Art. 9. Coordinamento unificato dei controlli sulle frontiere marittime e terrestri con norme emanate dal Ministro dell'Interno.

Art. 10. Immigrazione clandestina:

- 1) Introdotto il reato di transito di clandestini presenti in Italia verso altri Paesi.
- 2) Introduzione del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina che costituisce un'autonoma fattispecie di reato (5 o più persone: reclusione da 4 a 12 anni e 30 milioni per ogni clandestino trasportato).
- 3) Ai condannati si applica il carcere duro come per i mafiosi.

Art. 11. Espulsione amministrativa sempre eseguita con accompagnamento alla frontiera. Il decreto è immediato ed immediatamente esecutivo. Se sussiste un precedente penale senza custodia cautelare è necessario il nulla osta del giudice che lo può negare solo per inderogabili esigenze processuali. Dopo 15 giorni senza risposta del giudice si considera il silenzio-assenso. In caso d'arresto in fragranza o fermo, il giudice rilascia il nulla osta all'atto della convalida dell'arresto. Allo straniero espulso è consentito presentare ricorso al tribunale entro 60 giorni attraverso le attività consolari italiane presenti nel suo Paese. Chi è espulso non può rientrare in Italia per dieci anni (oggi sono 5). Per la trasgressione c'è l'arresto da sei mesi ad un anno (oggi due-sei mesi). L'ulteriore trasgressione dall'espulsione disposta dal giudice reclusione 1-4 anni.

Art. 12. Per l'accertamento dell'identità del clandestino è concessa una permanenza di 60 giorni al massimo nei centri d'accoglienza.

Art. 13. L'espulsione a titolo di sanzione sostitutiva e alternativa alla detenzione vige in caso di pena detentiva fino a due anni, anche se la sentenza non è irrevocabile e vale inoltre per il detenuto con pena (anche residua) inferiore ai due anni.

Art. 15. E' previsto lo sportello unico per l'immigrazione presso le Prefetture-Ufficio territoriale del Governo. Lo sportello unico comunica ai centri regionali per l'impiego la richiesta di nuovi lavoratori. La notizia viene diffusa e dà la precedenza ai lavoratori italiani e comunitari. Solo in mancanza di questi si passa agli extracomunitari.

Un discorso a parte merita di essere fatto per l'art. 33 riguardante l'emersione del lavoro irregolare domestico, ossia l'annosa questione di colf e badanti: l'art. 33 della legge di modifica della normativa in materia di immigrazione ed asilo, prevede che chiunque abbia occupato personale extracomunitario **nei tre mesi antecedenti** la data di entrata in vigore della legge,

adibendolo ad attività di assistenza a componenti della famiglia affetti da patologie o handicap che ne limitano l'autosufficienza (badanti) ovvero al lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare (colf), può regolarizzare il rapporto di lavoro denunciandone la sussistenza **entro due mesi dall'entrata in vigore della legge**. La regolarizzazione è limitata ad un'unità per nucleo familiare, riguardo al personale che svolge lavoro domestico, mentre non sono posti limiti per il numero di coloro che sono adibiti all'assistenza di familiari affetti da patologie o handicap (in tal caso, è necessario presentare apposita certificazione medica).

La legge ha previsto altresì la legalizzazione della posizione degli extracomunitari irregolari che prestano lavoro subordinato, a condizioni analoghe a quelle stabilite nell'art.33.

In ogni caso, è stato previsto che la denuncia della sussistenza del rapporto di lavoro irregolare dovesse essere indirizzata alla Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo competente per territorio, mediante la presentazione di apposita dichiarazione da presentare, da parte del datore di lavoro, presso gli uffici postali.

2.4 I decreti attuativi della legge Bossi.

Ad un anno di distanza dall'emanazione della legge Bossi si è reso necessario emanare una serie di decreti volti ad attuare nel modo più incisivo i principi dettati dalla legge in questione.

Dopo un primo decreto anticlandestini che attribuiva competenza alla Marina Militare e alla Guardia di Finanza rispettivamente in materia di pattugliamento delle coste e delle frontiere terrestri italiane si sono recentemente aggiunti quattro nuovi decreti emanati dal Consiglio dei Ministri.

In particolare i decreti stabiliscono nuove norme per accelerare l'esame delle richieste di asilo, un ufficio di coordinamento per le procedure che riguardano gli immigrati, lo sportello unico, una struttura per la programmazione delle politiche di settore e la messa in rete dei dati degli immigrati che provengono dalle diverse amministrazioni dello Stato.

Nello specifico tutte le pratiche amministrative che riguardano gli immigrati in Italia faranno capo ad un unico ufficio istituito presso le Prefetture, mentre la programmazione e la gestione dell'immigrazione saranno affidate a due strutture diverse, ma coordinate istituite rispettivamente presso la Presidenza del Consiglio e al Vicinale.

Invece il patrimonio di informazioni delle varie amministrazioni (Regioni, Province, ministero del Lavoro, delle Finanze, ecc.) sarà collegato in rete per convogliare il flusso dei dati sugli immigrati allo scopo di facilitare il lavoro degli uffici pubblici.

3 Perché dire “no!” alla società multirazziale.

3.1 I fattori del disordine.

L'immigrazione extracomunitaria è favorita e sostenuta da un'insieme di forze che la presentano come un fenomeno spontaneo ed irreversibile al quale non è possibile opporsi; la società multirazziale è principalmente sostenuta da un'alleanza fra il mondialismo finanziario e la sinistra internazionale che si basa su ragioni economiche ed ideologiche.

L'economia globale, prescindendo da Popoli e Stati, concepisce il mondo come un mercato unico attraverso il quale spostare gli uomini ed i capitali seguendo esclusivamente la logica del profitto. Per accelerare il processo di mondializzazione si vuole dunque creare la figura del consumatore globale, sradicato da storia e tradizioni, senza identità alcuna se non quella assegnatagli dalla pubblicità di turno sul modello di società multirazziale santificata dai vari Benetton, Mac Donald, Nike, Nestlè, Del Monte o Adidas, ecc. .

Il nemico principale di tale sistema di disvalori ed interessi sono i Popoli e la loro volontà di indipendenza ed autodeterminazione.

I sostenitori dell'immigrazione extraeuropea vogliono negare l'esistenza di Popoli e Nazioni, sostenendo un cosmopolitismo individualista di massa che sgretola le identità e i sentimenti di appartenenza territoriali, a tutto vantaggio del mercato globale.

In questo sistema, paradossalmente, la sinistra favorisce i grandi potentati internazionali che attraverso la globalizzazione del lavoro hanno come obiettivo la sistematica riduzione dei salari europei e mettono i nostri lavoratori in concorrenza diretta con gente disposta a lavorare per pochi euro, minacciando altrimenti di delocalizzare le attività nel Terzo Mondo.

L'immigrazione extracomunitaria in Padania ed in Italia, favorita dai precedenti Governi miopi, se non complici, ha assunto le proporzioni di una vera e propria invasione: infatti, oltre un certo limite percentuale, l'arrivo di popolazioni straniere, sia anche pacifico, si trasforma in un fenomeno di sostituzione e depossessamento territoriale nei confronti del popolo che abita originariamente il territorio in oggetto: lo insegnano la storia ed il buon senso. Chi poteva immaginare solo 15 anni fa che interi quartieri di città come Torino, Milano, Genova, Padova, Brescia (solo per fare degli esempi) sarebbero stati dominati territorialmente da extracomunitari?

Di fronte alle accuse di razzismo che vengono lanciate contro chi si oppone alla distruzione del nostro popolo, bisogna ribadire con forza il sacrosanto diritto della nostra gente a mantenere e difendere le proprie identità etnico-culturale e religiosa e a non essere ridotta ad una minoranza residuale.

Un argomento che le lobbies immigrazioniste adducono a sostegno dell'arrivo degli extraeuropei, è che tale fenomeno risolverebbe il grave problema dell'invecchiamento e del calo demografico del nostro Paese; assurdo! Costoro pensano di risolvere questo problema prevedendo di sostituire popolo a popolo! Oggi la Lega di Governo tutela invece la famiglia e la maternità, applicando il principio della preferenza nazionale e comunitaria.

3.2 Società Multirazziale e Mondialismo.

La cosiddetta società multirazziale che si vuole imporre, è ben lontana dal paradiso propagandato.

Ciò è dimostrato dalle enormi tensioni che attraversano le nazioni occidentali a più alto tasso di immigrazione.

Gli Stati Uniti, modello di riferimento ideale e pratico di tale conformazione sociale, sono teatro quotidiano di conflitti interrazziali che sfociano spesso in vere e proprie esplosioni di violenza.

Nella vicina Francia, tradizionale terra d'immigrazione, intere comunità di extraeuropei si mettono in posizione di antagonismo e conflitto con la società di "accoglienza", ricordiamo per esempio i quartieri nord di Marsiglia e le "Banlieus" calde di Parigi.

La società multirazziale, togliendo punti di riferimento culturali ed identitari comuni, è un ulteriore passo in avanti sulla strada dell'alienazione e della solitudine dell'individuo che si sente solo e schiacciato di fronte ad uno Stato-apparato sempre più lontano e privo di senso (non basandosi più su dei valori e delle origini comuni) ed un mercato globale sempre più spietato.

La nostra critica muove da principi, che vanno trasmessi ad un'opinione pubblica che è in larga maggioranza istintivamente contraria al fenomeno dell'immigrazione extra-europea di massa.

Se si accusa continuamente gli europei di razzismo e xenofobia, non è perché da noi l'odio per gli altri è sviluppato in maniera maggiore che altrove nel mondo. Al contrario è proprio perché da noi il sentimento di appartenenza nazionale ed etnico è più combattuto che altrove.

Non è certo in Cina, in Turchia o nel mondo Arabo, che i matrimoni interetnici ed interreligiosi, sono praticati e presentati come un bene.

Questa forma di tolleranza è praticata solo da noi. Perché quindi i nostri popoli sono continuamente accusati di razzismo?

La ragione sta in una regola psicologica elementare: quando si dubita di se stessi e ci si giustifica, l'avversario non esita ad attaccare. E' infatti questa cattiva coscienza, questa vergogna verso se stessi, instillata dal pensiero nichilista post-sessantottino che dà la sensazione ai nemici della civiltà europea di aver già vinto la battaglia.

La forza dei nostri nemici è la conseguenza della nostra debolezza.

La minaccia “razzista” va ricercata nel pensiero e nell’azione distruttrice del mondialismo, il quale attraverso una sottocultura commerciale planetaria, progetta di edificare un “Villaggio Mondiale”, anglofono e totalitario sulle rovine dei popoli. Questi mondialisti sono i veri razzisti in quanto negano le diversità delle culture e dei popoli. Il patriottismo è l’ultimo ostacolo al progredire degli imperi planetari americani e islamici.

Coloro che lottano per preservare la sopravvivenza delle loro nazioni, rappresentano il campo delle diversità delle culture della vera tolleranza e della libertà, mentre il multiculturalismo americanomorfo rappresenta quello dell’uniformità dello sradicamento e dell’asservimento.

La Lega Nord per l’Indipendenza della Padania afferma una visione differenzialista del mondo.

Spesso e volentieri coloro che si oppongono all’immigrazione extracomunitaria sono solo persone che non disprezzano i propri antenati, la propria lingua e la propria cultura, sono fiere della propria comunità etnica senza per questo giudicarla superiore alle altre, accettano le differenze, preferiscono a priori il loro prossimo ai membri di altri gruppi etnici, senza per ciò rifiutare la cooperazione.

Altro che razzisti queste persone hanno solo una reazione difensiva di fronte ad un fenomeno che minaccia l’identità della comunità alla quale appartengono.

Nel campo dell’immigrazione l’ipocrisia regna sovrana, si arriva addirittura a sostenere la necessità da parte dei media, di occultare l’identità o l’origine etnica dei malfattori quando questi non sono di origini europee: per esempio, in Francia in questi casi si parla genericamente di “giovani”.

Per imporre l’immigrazione, si è messa in campo una legislazione che reprime ogni espressione di sentimenti definiti “razzisti” in senso ampio, reprimendo potenzialmente ogni senso di appartenenza identitario, pensiamo ad esempio alla Legge Mancino.

Cancellando la memoria della propria storia e la consapevolezza dei doveri verso i propri discendenti, un popolo perde la sana facoltà di distinzione del medesimo e dell’altro.

La semplice presenza degli immigrati extra-comunitari sul nostro territorio, non può essere considerata sufficiente per naturalizzarli e concedergli i diritti di cittadinanza. Per diventare membri di una società bisogna esprimere un consenso. Ma chi deve farlo? Su questo punto i mondialisti e le lobby immigrazioniste tengono conto solo del consenso degli immigrati, ovvero di coloro che hanno tutto l’interesse di accordarlo, sostenendo in pratica che nel momento in cui costoro ritengono di trovare vantaggioso rimanere nel paese che li ha accolti la naturalizzazione dovrebbe essere una pura formalità. Chiaramente si dimenticano di chiedere il consenso delle popolazione autoctone che subiranno gli effetti di questa immigrazione.

Dunque in quest’ottica perversa si sostiene che gli immigrati hanno il diritto “sacro” di venire e restare da noi (conservando la propria cultura), mentre i padani vengono invitati a dimenticare la loro storia e la loro cultura e la loro identità.

Concretamente è in atto una forma di imperialismo demografico che tende a far diventare le nostre nazioni demograficamente, culturalmente e politicamente, un appendice di paesi che non appartengono al continente europeo.

La presenza di milioni di extra-comunitari in Europa potrà essere un elemento inibitore per la politica internazionale dei nostri paesi nei confronti di altri Stati, che utilizzeranno le loro comunità immigrate come forza di pressione e di ricatto; pensiamo per esempio alla Turchia, paese islamico aderente alla Nato e aspirante membro dell’Unione Europea.

In questo quadro si assiste ad uno spostamento delle frontiere verso l’interno, che creano così delle “enclaves” etniche extraterritoriali, le quali in caso di tensioni condurranno ad una **“libanizzazione” dei nostri paesi.**

Il “pensiero politicamente corretto”, sopprimendo la dicotomia tradizionale straniero-autoctono e colpevolizzando ogni sentimento di appartenenza patriottico, squalifica di fatto le ricerche geostrategiche per la semplice ragione che esse prendono in considerazione la valutazione delle minacce in base alle costanti geografiche, culturali, ed etniche dei popoli e delle nazioni.

Al contrario l’Europa non è mai stata multirazziale. Sebbene nella sua storia millenaria si siano verificate migrazioni interne ed immissioni di componenti razziali differenti, tuttavia le etnie europee hanno mantenuto una sostanziale omogeneità ed una reciproca affinità derivante dalla comune origine indoeuropea.